

CL.

1ª TORNATA DI MARTEDÌ 9 GIUGNO 1896

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE BONACCI.

INDICE.

Disegno di legge:

Bilancio della marina (*Seguito e fine della discussione*) Pag. 5447

Oratori:

BOVIO 5454

BRIN, ministro della marina 5448

5455-59-60-61-62

CASALE 5452-58-62

D'AYALA-VALVA 5460-61

DELLA ROCCA 5450-57

DE MARINIS 5454

FUSCO A. 5458-59

GRANDI 5447-48

MURATORI 5459

PAVIA 5454

TECCHIO 5448-57

Bilancio dei lavori pubblici (*Discussione*) . . . 5462

Oratore:

GUERCI 5463

La seduta comincia alle 10.

Borgatta, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri, che è approvato.

Seguito e fine della discussione del bilancio della marina.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marineria per l'esercizio finanziario 1896-97. »

Nella seduta antimeridiana di ieri è stato

approvato il bilancio fino al capitolo 32. Passeremo dunque al capitolo 33.

Capitolo 33. Distinzioni onorifiche, lire 14,000.

Capitolo 34. Carbon fossile ed altri combustibili per la navigazione, lire 3,000,000.

Capitolo 35. Materiali di consumo per le regie navi, lire 1,746,000.

Capitolo 36. Personale pel servizio dei fabbricati e delle fortificazioni della regia marina, lire 147,600.

Capitolo 37. Istituti di marina - Competenze al personale militare e spese diverse variabili, lire 248,600.

Grandi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grandi.

Grandi. È una semplicissima interrogazione che intendo rivolgere all'onorevole ministro della marineria.

Giusta l'ordinamento dell'Accademia navale, al primo corso sono ammessi anche i giovani che intendono di percorrere la carriera d'ingegneri navali, e di allievi commissari.

In ottemperanza a questa disposizione, con notificazione del 10 gennaio, era stata aperta l'ammissione per l'anno scolastico 1896-97, di 8 allievi ingegneri.

All'improvviso, senza che ne sia stata indicata la ragione, con successiva notificazione del 10 maggio, è stata abrogata la disposizione per la quale si ammettevano gli allievi ingegneri, dichiarandosi che le ammis-

sioni si limitavano a quei giovani che intendono di percorrere la carriera di ufficiali di vascello.

Io chiederei al ministro per quali ragioni sia stata fatta questa modificazione, essendovi già dei giovani i quali si preparavano a sostenere gli esami d'ammissione per intraprendere la carriera di ingegnere navale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Brin, ministro della marina. Con recente disposizione è stata apportata una modifica alla notificazione di concorso per l'Accademia navale, relativamente al concorso per coloro che volevano percorrere la carriera di ingegnere navale.

Il comandante dell'Accademia ha fatto osservare come per questo corso occorresse avere un personale insegnante speciale, e molto numeroso e quindi anche molto costoso; per di più i giovani che avrebbero frequentato il corso ingegneria, non erano molto numerosi. E quindi, su proposta dello stesso comandante dell'Accademia, io ho emanata quella disposizione accennata dall'onorevole Grandi.

Però faccio osservare che, anche entrando all'Accademia insieme ai giovani che percorrono il corso per ufficiali di vascello, si può aspirare ad entrare nel Corpo del Genio navale; prescrizione questa sancita anche dal vecchio ordinamento e secondo la legge sullo stato degli ufficiali di marina, che dice che ai posti di aspirante ad ufficiale del Genio navale debbono essere ammessi a concorrere gli allievi dell'Accademia ed i giovani laureati nelle Università. Vi è poi da considerare se conviene di fare un'altra scuola d'ingegneri per un piccolissimo numero di ufficiali che potrebbero entrare nel Genio navale.

Queste sono le ragioni per le quali ho creduto di sospendere il concorso per ingegneri navali, evitando così anche forti spese per allestire quanto vi sarebbe occorso.

Grandi. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni datemi, e ne prendo atto. Solo mi permetto di osservare che si sarebbe potuto rendere di pubblica ragione questa disposizione.

Brin, ministro della marina. La disposizione è stata resa pubblica; nè credo che sia necessario di esporre tutte le volte le ragioni che consigliano un determinato provvedimento.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 37.

Capitolo 38. Istituti di marina - Stipendi ai professori borghesi, lire 115,207.

Capitolo 39. Quota spesa corrispondente alla retta dovuta dagli allievi dell'Accademia navale, da versarsi all'erario (*Spesa d'ordine*), lire 116,000.

Capitolo 40. Servizio idrografico - Personale, lire 34,612.

Capitolo 41. Servizio idrografico - Materiale, lire 280,000.

Capitolo 42. Spese di giustizia (*Spesa obbligatoria*), lire 30,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia.

(*Non è presente*).

Non essendo presente, anche il capitolo 42 s'intende approvato.

Capitolo 43. Spese di trasferta del personale, missioni, lire 450,000.

Capitolo 44. Spese per trasporti di materiali, lire 125,000.

Capitolo 45. Materiale per la manutenzione del naviglio esistente, lire 6,760,000.

Capitolo 46. Mano d'opera per la manutenzione del naviglio esistente, lire 5,427,600.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio.

Tecchio. Il nostro ordine del giorno, al quale avverto che ha testè aderito anche il collega Della Rocca, prende le mosse da un lato dagli insistenti inviti fatti all'onorevole ministro della marina da quasi tutti gli oratori, perchè largheggi di più nell'affidare all'industria privata i lavori occorrenti alla Regia marina; e dall'altro lato dalla saggia risposta data e dal ministro e dal relatore, i quali ricordarono che lo Stato ha negli arsenali degli stabilimenti suoi propri, e che anche a questi arsenali bisogna riservare una parte del lavoro.

Essi dissero bene. Buono è il concetto che mira a favorire l'industria privata, ma sarebbe errore gravissimo spingerlo tanto da paralizzare l'attività degli arsenali dello Stato, sarebbe errore gravissimo non conservare a questi grandiosi stabilimenti tutta la potenzialità necessaria non solo, come vorrebbe taluno, agli scopi della manutenzione e riparazione del naviglio, ma benanco a quello delle grandi costruzioni.

Io vedo sempre, e l'affermai anche quando si discuteva questo bilancio nel 1893, io vedo

sempre negli arsenali di Stato una condizione indispensabile, e una parte integrante della nostra difesa marittima; ad essi soltanto, rammentiamolo, potremo far capo per ricostituire il naviglio in tempo di guerra; mentre dagli scali privati, tutti scoperti e indifesi, nulla potremmo ottenere. Ma perchè gli arsenali si mantengano atti ai loro scopi, è necessario organizzarne il personale in via stabile e trattarlo senza larghezza sì, ma con ragionevole equità.

Ora, non mi pare davvero che in pratica questi concetti sieno rettamente applicati.

Qualche cosa si è fatto di recente, per dare stabilità ad alcune categorie del personale.

Per esempio, e fu cosa degna di lode, con la istituzione dei commessi si è provveduto ad assicurare una stabile posizione al numeroso stuolo degli scritturali e degli amanuensi.

Resta anche per questi da completare l'opera, aprendo ai più meritevoli la via a qualche avanzamento; imperocchè non può chiamarsi una carriera quella nella quale ora si trovano e che si arresta allo stipendio massimo di lire 1800.

Nè può il Ministero credere di aver provveduto a sufficienza, come mi pare accennasse ieri in risposta a qualcuno dei colleghi, con l'ammettere questi commessi a concorrere ai posti di aiuti-contabili; questi posti sono pochi, ed una metà ne resta riservata ai sott'ufficiali di marina. È evidente che, dato il numero relativamente grande dei commessi, la prospettiva di arrivare al grado di aiuto-contabile diventa per la generalità una illusione. Veda l'onorevole ministro se non sia il caso di sistemare definitivamente la sorte di questi commessi, ammettendoli ad una carriera d'ordine, come quella che esiste presso l'Amministrazione centrale.

Una parola devo dire anche nei riguardi dei capi-operai. Furono istituiti anni addietro dall'onorevole ministro Brin, che li chiamò capi-squadra: il nuovo regolamento li designa col nome di capi-operai. Essi portano una responsabilità non lieve, perchè hanno la direzione dei lavori, rispondono dell'ordine e della disciplina, devono coadiuvare i capitecnici, ed oggi anche gli economi, al quale ufficio per le nuove disposizioni sono destinati i commessi che ieri erano scrivani e nessuna pratica possono avere, almeno nei

primi tempi, dell'andamento delle officine; hanno, insomma, funzioni e responsabilità specialissime, che dovrebbero suggerire qualche provvedimento il quale elevi in correlazione il prestigio e l'autorità loro di fronte agli operai giornalieri ai quali attualmente rimangono parificati.

Anche qui io prego l'onorevole ministro di studiare se non sia opportuno di dare a questi capi-operai, che cominciano ad assumere la veste di veri e propri funzionari, di dare anche ad essi la posizione stabile, con stipendio fisso.

E spero che l'onorevole ministro vorrà tener conto di questa mia raccomandazione, trattandosi di una riforma che si può fare senza aggravio del bilancio, come, senza aggravio del bilancio, si riuscì a dare stabile posizione agli amanuensi o scritturali.

Dove poi appare maggiore la necessità dell'intervento dell'onorevole ministro è nei riguardi di alcune recenti novità introdotte nel trattamento degli operai. Non solo, a scopo di economia, si ritardarono da tempo grandemente le promozioni, ma si finì col ridurre anche l'entità, diminuendo da 50 a 25 centesimi al giorno l'aumento di paga corrispondente al passaggio da una classe all'altra; e si ricorse benanco allo espediente di introdurre un certo numero di feste straordinarie, nelle quali gli arsenali rimangono chiusi e gli operai non lavorano e non guadagnano.

La riduzione ed il ritardo delle promozioni costituiscono una vera e propria ingiustizia; l'aumento del numero delle feste, mi sia permesso di dirlo, rappresenta una delle più strane manifestazioni dell'empirismo economico che ci governa.

Io, onorevole ministro, capisco lo sfollamento, capisco la selezione del personale operaio degli arsenali, nei quali, in verità, in passato si largheggiò troppo con le ammissioni; capisco che si licenzino i vecchi, gli impotenti, gli incapaci, gli indisciplinati; capisco che, per ridurre il numero degli operai, non se ne ammettano di nuovi; con questo sistema già si è fatta molta strada; a Venezia il numero degli arsenalotti è diminuito del 25 per cento; e se non si crede ancora completa la selezione, la si continui pure; io non domanderò mai che sieno conservati in posto gli incapaci, i neghittosi o i turbolenti. Ma quando la selezione è fatta, quando non avete più negli arsenali che operai one-

sti, abili, capaci, disciplinati, voi non potete, non dovete, per ragioni di economia, eludere le legittime loro aspettative, mancare alle promesse fatte coi regolamenti, metterli a razione ridotta di lavoro e quindi di guadagno. Il Governo deve dare per primo il buon esempio nel fare ai lavoratori un trattamento giusto ed equo, ricordando che questo è ancora e sempre il miglior modo per ottenere da essi la maggior somma di buoni e fedeli servigi.

E lo ripeto, non fu affatto equo, il cambiare, peggiorandole, le condizioni stabilite dal regolamento per le promozioni, non è equo il ritardarle oltre misura, come avviene da parecchio tempo; ve ne sono alcuni che attendono la promozione da otto e perfino da dieci anni!

Così, invece di stimolare gli operai a dare un'opera premurosa e zelante, si sparge nelle loro file la sfiducia ed il malcontento.

Il fare poi delle economie moltiplicando le feste, riducendo le giornate di lavoro e tenendo chiuse le officine quando tutto il mondo lavora, non offende soltanto l'interesse legittimo degli operai, ma si risolve in una pessima speculazione per l'erario dello Stato. Voi, in tal modo, risparmierete, è vero, la giornata degli operai; ma, mentre per un verso perdetevi la produzione che il loro lavoro vi darebbe, per l'altro vi create una effettiva passività, tenendo inerte tutto l'ingente capitale rappresentato dagli arsenali, e rinunciando interamente all'opera del numeroso personale dirigente, che pure è pagato anche se non lavora.

Questo modo di fare economie è tutt'altro che serio, e diventa odioso, quando si pensa che il danno si riversa tutto ed unicamente sui giornalieri, ai quali si falciava il guadagno annuo, che costituisce il fondamento del loro modesto bilancio familiare, mentre tutti gli altri continuano a riscuotere la paga senza far nulla. E qui devo notare che il difetto di fondi per la mano d'opera deriva, in parte, dal fatto che su quei fondi si fanno certe prelevazioni che col lavoro non hanno niente da fare.

So, per esempio, che a Venezia si prelevano dal fondo per la mano d'opera circa lire 10,000 per gli stipendi dei professori della Scuola dei garzoni; circa 3,000 lire per gratificazioni agli addetti alla scuola; circa 6,000 lire (beninteso sono cifre approssimative) per

gratificazioni agli operai che vanno in pensione: si prelevano perfino lire 300 con le quali l'arsenale concorre a beneficio della Società di mutuo soccorso fra gli operai dell'arsenale. Ora sarebbe bene far cessare queste prelevazioni, le quali tutte si risolvono nel far pagare agli operai stessi quei beneficii che l'Amministrazione, in apparenza, accorda loro. Ma il rimedio sarebbe troppo omeopatico.

Il rimedio vero, il rimedio intuitivo, suggerito dal buon senso, è, se non mi inganno, indicato nelle brevi parole del nostro ordine del giorno.

Si dia pure lavoro all'industria privata, ma lo si faccia non dimenticando che anche negli arsenali occorre il lavoro; che lo Stato ha impiegato li ingenti capitali, e paga un esercito di impiegati, e tiene in servizio una lunga schiera di operai che, essendo ammessi a pensione, hanno coll'andar del tempo acquistato dei diritti, e mentre non possono essere licenziati senza motivi speciali di demerito, non possono nemmeno essere condannati all'ozio forzato; si dia pure lavoro all'industria privata, ma lo si faccia dopo aver riservato agli arsenali quel tanto che occorre per impiegare utilmente tutto il personale.

Ma che cosa si direbbe, onorevoli colleghi, che cosa si direbbe, onorevole ministro, di un industriale privato, il quale, avendo un grande stabilimento, una grande dotazione di macchine, un numeroso personale stabile di direzione, un numerosissimo corpo di operai, andasse a portare il lavoro ad altri, e si mettesse in condizione di tener ferme le sue macchine e di mandare a spasso od a messa operai ed impiegati? Si capisce che, nell'abbondanza del lavoro, dopo averne ben provveduto il proprio stabilimento, l'industriale distribuisca il rimanente ad altri stabilimenti. Ma la logica resiste all'idea, che, a scopo di economia, si possa fare il viceversa. Chi lo facesse, meriterebbe, a dir poco, d'essere interdetto.

Io non credo che l'onorevole Brin voglia esporsi, mantenendo in vigore il sistema delle feste straordinarie, a meritare un provvedimento di tal genere. (*Si ride*).

Spero quindi, che egli vorrà senz'altro accettare il nostro ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca, al quale l'ha ceduta l'onorevole Flahti.

Della Rocca. Io riassumerò in poche parole

le mie osservazioni intorno a questo capitolo. Tanto più che sono stato preceduto dall'onorevole collega Tecchio, il quale ha espresso già talune riflessioni che avrei voluto fare io. Mi associo quindi alle considerazioni e alla proposta Tecchio, come egli ha già accennato; e inoltre richiamo l'attenzione della Camera e del ministro sopra una delle due questioni che tratteremo l'onorevole Casale ed io. Egli tratterà la questione delle pensioni, io tratto la questione, principalmente, degli aumenti per promozioni degli operai. Le nostre mozioni alle quali si sono associati onorandi colleghi, tra i quali Bovio e De Marinis, sono così concepite:

« La Camera confida che l'onorevole ministro per la marineria presenterà con sollecitudine uno schema di legge sulla pensione spettante agli operai degli stabilimenti marittimi, in analogia al progetto di iniziativa parlamentare che fu preso in considerazione dal Governo e dalla Camera nella Sessione legislativa 1893.

« Casale, Flaùti, Della Rocca, Bovio, Placido, Zainy, Magliani, D'Ayala Valva, Fusco Alfonso, Di San Donato, Pansini, Casilli, Simeoni, Tecchio. »

« La Camera confida che l'onorevole ministro per la marineria voglia reintegrare l'aumento per le promozioni agli operai avventizi degli stabilimenti marittimi nei termini e nelle misure preesistenti al recente regolamento 1° luglio 1895, che andò in vigore come esperimento e per la durata di un anno.

Flaùti, Della Rocca, Bovio, Placido, Zainy, Magliani, Fusco Alfonso, Di San Donato, Pansini, Casilli, Simeoni, Casale, Tecchio. »

Questi non fortunati operai degli opifici di marina hanno fatto un cammino in ordine retrogrado; invece di progredire hanno retroceduto con grave loro detrimento. Al giorno d'oggi è veramente, non dico, sorprendente, ma doloroso constatare che negli opifici dello Stato la sorte degli operai, lungi dal migliorare, deteriori. Mentre proclamiamo ai quattro venti che bisogna pensare a migliorare la sorte de' veri lavoratori, di coloro che stentano la vita, di coloro che furono detti gli *umili*, rendiamo più difficile,

per converso, ad essi di procacciarsi il sostentamento necessario ad essi ed alle rispettive famiglie.

Nei Governi cessati, che certamente non erano molto teneri per gli operai e quando i viveri non erano così cari come adesso e la mano d'opera era meno remunerata, gli operai degli stabilimenti ricevevano, per promozione, l'aumento di circa cinquanta centesimi, che allora si chiamava il carlino. Ed oggi, quando tutti usiamo tenerezze agli operai (e ne abbiamo il dovere), quando i mezzi per vivere sono così cari, l'aumento per promozione da 50 centesimi è ridotto a 25 centesimi.

Ora tutto ciò, illustre ed onorevole ministro della marina, è dispiacevole e gli operai se ne dolgono a ragione. E noi abbiamo il debito di portare innanzi alla Camera le loro giuste lagnanze. Ed il Governo del Re, che deve preoccuparsi del miglioramento degli operai, non può essere sordo ed indifferente a queste giuste lamentazioni.

Io devo dire, ad onor del vero, che l'aumento di 50 centesimi per la promozione fu sempre mantenuto dall'onorevole Brin, al quale debbo rendere questa giustizia. La deplorata falcidia di 25 centesimi a danno di questi poveretti fu fatta con un regolamento di un anno fa.

Non ometto di rammentare che fu affermato che il cennato regolamento era provvisorio ed in via d'esperimento. Ora noi non facciamo altro che chiedere il ritorno all'antico, che volere ripristinare le cose come erano ai tempi dell'onorevole Brin e dei suoi predecessori. Ecco quello che chiediamo.

Sono certo che non troveremo resistenza nel ministro della marina, non solo perchè noi vogliamo la ripristinazione delle disposizioni che furono mantenute da lui, ma ancora perchè egli più specialmente deve esser tenero verso questi operai che da lui dipendono direttamente.

Io non sono solito adulare, ma non posso disconoscere che l'onorevole Brin sia un'illustrazione nella scienza delle costruzioni navali.

Ora questi operai non sono che gli esecutori modesti ed ultimi dei suoi progetti e delle sue idee, il braccio dei suoi commutati disegni; e per conseguenza egli deve guardarli con affetto paterno e preoccuparsi un poco della loro sussistenza.

Perciò io mi rivolgo a lui con fiducia, e spero che non troverà nè smodate nè indiscrete le nostre domande, ed in ispecie che l'aumento per le promozioni agli operai sia riportato a quello che era prima, cioè a cinquanta centesimi.

Si dirà: ma d'onde ricaveremo i mezzi finanziari per sopperire a ciò?

Veramente io non credo che ci voglia una somma ingente per questo. Si tratta di amministrare meglio e di fare a meno di certe gratificazioni e di altre remunerazioni, le quali sono date più agli alti funzionari che a questi derelitti. In tal modo si potrà trovare la maniera per mantenere le promozioni a cinquanta centesimi.

Fo notare, in ultimo, all'onorevole Brin che farebbe sgradevole impressione in tutti, e specialmente nel ceto operaio, che mentre con questo bilancio, certo per necessità di servizio, si aumenta un posto di ammiraglio e quelli di altri ufficiali, si mantenesse questa economia di cattivo genere a detrimento di coloro che con le mani incallite e col sudore della fronte spendono tutta la loro esistenza a servire la pubblica amministrazione ed a concorrere alla formazione dei potenti colossi del mare.

Tutte queste considerazioni vengono in appoggio della nostra proposta.

In quanto poi al trattamento di pensione che potrà richiedere una maggiore spesa di 14 o 15 mila lire, ne tratterà il mio collega Casale.

Bovio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casale.

Casale. Dopo quanto hanno detto gli onorevoli Tecchio e Della Rocca, ai quali completamente mi associo, mi limiterò a poche parole circa le pensioni degli operai e dei lavoratori dei Regi arsenali.

Mi giova, anzitutto, ricordare fugacemente alcuni precedenti, i quali varranno, io spero, a giustificare la nostra proposta e a farla accogliere benevolmente dall'onorevole ministro della marina e dalla Camera.

Con la legge del 1° giugno 1882 agli operai e ai lavoranti della Regia marina venne concesso il diritto alla pensione di riposo. Allora vigevano due leggi, quella del 20 giugno 1851 e l'altra del 26 marzo 1865, che, con le loro tabelle, furono estese agli operai e ai lavoranti suddetti.

Senonchè, riconosciutasi nel 1885 la necessità di abrogare quelle due leggi, vennero esse sostituite da quella del 25 gennaio 1885 alla quale venne aggiunta una nuova tabella applicata ai soli militari della marina.

In questa legge però non si tenne conto, come pur sarebbe stato ragionevole, di tutti gli operai e lavoranti a cui erano stati estesi dalla legge del 1882 i benefici delle leggi del 1851 e 1865.

Dimodochè si ebbe a verificare la strana anomalia per cui, abrogate le due leggi, rimasero in vigore le sole tabelle applicate agli operai e lavoranti degli arsenali.

Evidentemente trattavasi di una omissione che non era e non poteva essere nella mente del legislatore.

Ed infatti da quella omissione surse una proposta di iniziativa parlamentare, la quale, per ragioni di equità e di giustizia, mirava ad estendere ancora agli operai e lavoranti degli arsenali i benefici della legge del 1885. La proposta di iniziativa parlamentare, presentata da me e dagli onorevoli De Martino e D'Ayala-Valva, fu svolta e presa in considerazione dalla Camera nella tornata del 12 maggio 1893.

Discussa negli Uffici ed arrivata allo stato di relazione, se ne aspettava imminente anche la discussione nella Camera, quando disgraziatamente, per la chiusura della Sessione, la proposta cadde; e per tal modo anche una volta rimasero deluse le giuste aspettative di quella classe laboriosa e benemerita. Nè con quella proposta, onorevole ministro, si invocava una nuova concessione a beneficio di quella numerosa classe di operai; si invocava soltanto quella parità di trattamento che ad essi era concessa con la legge del 1882.

Poichè, bisogna ben convenirne, questi operai vantano maggiori diritti perchè si espongono a maggiori pericoli, e compiono un lavoro di gran lunga superiore; quindi è giusto che la Camera si interessi alla loro sorte e ne tuteli la vecchiaia, ora specialmente che il pensiero dei tempi moderni si volge ansioso alla soluzione di certi problemi che concernono principalmente le classi sofferenti.

Ma vi è di più. L'onorevole ministro della marina del tempo, il compianto ammiraglio Racchia, riconosciuta la giustizia dei desideri di questi operai ed informata ad equi

criteri la proposta d'iniziativa parlamentare, fatti eseguire studi ed esami accurati, si interessò a quella proposta di legge, e la modificò, anzi, migliorandola con l'emendare la tabella del 1885 la quale, pure elevando i limiti delle pensioni, lasciava però sussistere talune anomalie e creava una ingiustificata sperequazione, sempre odiosa, fra individui della stessa classe. Ed infatti la legge del 1882 presenta due gravi inconvenienti che sono comuni anche alla legge del 1885: l'uno relativo all'eguaglianza di pensioni per individui che godono una mercede differente; l'altro circa il fatto che, a partire dalla mercede di lire quattro giornaliere, la pensione non cresce col crescere della mercede, ma è uguale, raggiunto questo limite, per tutti gli operai dell'arsenale.

Ora niente di più razionale e logico che, a parità di anni di servizio e per individui delle due classi, godano pensione maggiore quegli operai che in attività di servizio godevano mercede maggiore. E questo si ottiene facilmente, quando a base della legge non si abbia l'unico criterio del massimo e del minimo, ma bensì la proporzionalità della pensione con la mercede che gli operai, chiamati a liquidare la loro pensione, percepivano quando erano in attività di servizio. Quindi le norme regolari della pensione dovrebbero essere le seguenti, quali, cioè, furono studiate dal Ministero della marineria e da quello del tesoro: minimo, a venticinque anni di servizio, 150 volte la paga giornaliera; aumento, per ogni anno di servizio di campagna, cinque volte la paga giornaliera; massimo, a quarant'anni di servizio, comprese le campagne, 225 volte la paga giornaliera.

Con l'applicazione di queste norme, i due inconvenienti gravi, lamentati nelle due leggi del 1882 e del 1885, vengono ad essere eliminati, ed ogni ingiusta sperequazione fra individui della stessa classe, cessa immediatamente.

Nè può dirsi, d'altra parte, che, col migliorare la pensione degli operai degli arsenali, si viene a creare per costoro una posizione più vantaggiosa, in confronto degli altri impiegati, civili e militari, dello Stato: perchè basta un breve calcolo per convincersi che, applicando queste norme, gli operai vengono a liquidare, tra minimo e massimo, la metà od i tre quarti della paga che godevano per un anno di lavoro; mentre gli

impiegati civili e militari dello Stato raggiungono, nelle pensioni, i quattro quinti dello stipendio di un anno.

Nè è da opporre che il maggiore onere che ne verrebbe alle finanze dello Stato, anche in un momento di disagio economico quale è il presente, possa trattener la Camera dal compiere questo atto che io dirò di dovuta giustizia: poichè dagli studi fatti eseguire dai Ministeri della marineria e del tesoro risulta che il maggiore aggravio che ne verrebbe alla finanza dello Stato non oltrepasserebbe le lire 10,050 annue, in media; spesa anche minore di quella che sarebbe necessaria, ove si volesse applicare a questi operai il beneficio della tabella del 1885; e spesa (secondo me, e spero anche secondo la Camera), poco apprezzabile se vuolsi considerare il grande beneficio che questo provvedimento porta a una classe benemerita di cittadini, non ultima certamente fra quelli che lavorano per l'incremento economico e per la grandezza della patria.

Dopo queste brevi parole io spero che l'onorevole ministro della marineria voglia accogliere benevolmente la preghiera che io ed altri colleghi della Camera gli abbiamo rivolta condensata in un ordine del giorno. Ciò facendo egli verrà a sciogliere una promessa da lui solennemente fatta alla Camera quando, nella tornata del 25 giugno 1888, ebbe a rispondere ad una domanda del compianto onorevole Maldini.

Sono parole dell'onorevole Brin, anche allora ministro: « Io prendo impegno, appena quel disegno di legge sia stato presentato, di studiare perchè le classificazioni, nei limiti del possibile, sieno equiparate in modo che si evitino i paragoni odiosi ed i confronti, che possono far nascere dei malumori. »

Da quell'epoca, onorevole ministro, sono scorsi circa otto anni, otto anni di ansie e dolorose peregrinazioni per quei disgraziati: otto lunghi anni durante i quali centinaia e centinaia d'operai sono stati collocati a riposo invocando invano il benefico ed aspettato provvedimento: otto anni nei quali questi disgraziati messi a riposo hanno dovuto chiudere la sera della lunga esistenza laboriosa ed ingrata, ed io ne conosco moltissimi, ricorrendo al beneficio dei ricoveri della pubblica mendicizia.

È dunque tempo di provvedere. Le classi lavoratrici, i veri operai, quelli che lavorano

e soffrono debbono essere convinti dai fatti che le nostre promesse si mantengono, e che quanti siamo nel Parlamento vogliamo curare i loro interessi, quando questi sieno legittimi e regolari. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliani. (*Non c'è*).

Perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Marinis.

De Marinis. Dopo le cose dette dai precedenti colleghi intorno al capitolo 46 del bilancio, io mi unisco alle loro raccomandazioni, all'onorevole ministro sia per la parte che riguarda la modificazione regolamentare per le promozioni, sia per la parte che si riferisce alla necessità di una nuova legge per le pensioni. Riepilogando, circa alle promozioni, le cose dette dai colleghi che mi hanno preceduto, concludo così: occorrerebbe abrogare il paragrafo quinto dell'articolo 28 del regolamento Morin, e ripristinare l'articolo 20 del regolamento Acton, approvato con decreto del 20 aprile 1882, il quale, anziché dividere gli operai negli stabilimenti marittimi in due categorie e 16 classi, fa di quegli operai una sola categoria in otto classi.

Lo stesso ministro Morin, attore del nuovo regolamento, implicitamente era ritornato al vecchio regolamento, perchè dispose di dare in una sola volta una duplice promozione; e certamente nell'emettere questa disposizione, contraria al regolamento vigente, il ministro Morin fu spinto da un desiderio di benevolenza verso gli operai e dalla necessità di correggere il rigore del regolamento esistente.

Se non che, lasciate queste disposizioni all'arbitrio dei direttori compartimentali, esse non sempre sono attuate con senso di equità.

In quanto poi alle pensioni, faccio osservare all'onorevole ministro che occorrerebbe una nuova disposizione legislativa non solamente per ragioni morali verso quella classe di operai che, arrivati ad una certa età, non hanno più la possibilità di continuare nel lavoro e mezzi sufficienti per vivere, ma anche per togliere di mezzo un assurdo giuridico nel nostro ordinamento legislativo.

Si tratta di una vera incostituzionalità, perchè queste pensioni oggi sono pagate secondo la legge del primo giugno 1882, la quale si riferisce a disposizioni precedenti

che, con una legge posteriore, sono state poi cancellate. È dunque, questo, un assurdo giuridico e una incostituzionalità.

Dalle continue relazioni e dai rapporti che pervengono al Ministero della marina, risulta che dal 1860, sino ad oggi, gli operai degli stabilimenti marittimi in Italia hanno segnato un continuo progresso, perfezionandosi nell'arte loro e contribuendo così ai progressi della marineria. Essi dunque, onorevole ministro, hanno diritto alla benevolenza del Governo. Le lodi agli autori del naviglio italiano non possono essere scompagnate da un senso di riconoscenza verso questi operai, i quali, col lavoro delle braccia e confusi in una esistenza ignorata, contribuiscono alla costruzione delle nostre navi, che se oggi sono strumenti di guerra, saranno un giorno mezzi di unione e di pace.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. Mi unisco ai quattro preopinanti, specialmente per ciò che concerne l'aumento delle pensioni e la diminuzione delle feste, contro le quali c'è gran malumore fra gli operai.

E ciò detto chiedo scusa al ministro del lungo discorso. (*ilarità*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia.

Pavia. Io mi permetto di fare una raccomandazione ed una preghiera al ministro.

Pochi giorni fa, visitando una nave da guerra, ho avuto occasione di verificare un fatto che giustifica la mia osservazione. Ho visto che tra le misure disciplinari è ancora in vigore quella dei ferri. Ed io mi sono domandato se sia giusto che vi siano tanti marinai i quali potrebbero essere adibiti ai lavori di fatica negli arsenali...

Presidente. Onorevole Pavia, Ella forse crede di parlare intorno al capitolo 42.

Pavia. Vedrà che ho ragione.

Io domando che i marinai soggetti a punizioni disciplinari, anziché rimanere ai ferri sulle navi, siano adoperati nei lavori di fatica negli arsenali. (*Rumori, interruzioni*).

Io sapevo che esisteva ancora, nei regolamenti, la punizione della messa ai ferri, ma credevo che non si applicasse più. È una misura che si avvicina alla barbarie. E quei sentimenti di umanità che si sono fatti strada

nelle carceri e nelle caserme, debbono trovar posto anche sulla tolda delle navi. Io quindi credo che l'onorevole ministro vorrà acconsentire alla mia preghiera.

Nei nostri porti, e specialmente alla Spezia, vi sono una infinità di navi in disarmo, con un personale di 800 o 900 marinai per ciascuna (*Interruzioni e denegazioni*).

Voci. Ma dove?

Pavia. La *Lepanto* per esempio ha 850 marinai.

Santini. Ma quando è armata!

Pavia. Io domando quindi se non sia possibile adoperare questi marinai puniti in lavori di fatica negli arsenali e nei cantieri. In questo modo lo stanziamento di questo capitolo, per cui è impossibile trovare un aumento come alcuni colleghi vorrebbero, può trovare un aiuto in questo lavoro gratuito che, come è fatto nelle carceri, mi pare che possa venir fatto anche negli arsenali.

Io spero quindi che l'onorevole Brin, il quale è uomo di spada e di mare, ma è anche uomo di cuore, potrà darmi in proposito un affidamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della mariniera.

Brin, ministro della mariniera. Molti deputati si sono interessati per la classe veramente benemerita degli operai di marina e mi hanno fatte molte raccomandazioni.

E pur troppo chi raccomanda è sempre molto generoso, mentre il ministro deve tener conto degli aggravii che possono venirne al bilancio dello Stato, tanto più che si tratta di 18 mila operai, e qualunque misura che si prendesse a loro favore, avrebbe subito un'influenza assai grave.

Si è parlato di disgraziati operai che finiscono nei ricoveri di mendicizia. Io faccio osservare che queste espressioni non sono giuste, perchè, se c'è un'Amministrazione che tratti con molta equità e con molta benevolenza i suoi operai, è precisamente quella della marina. Basta leggere il regolamento fatto dall'onorevole Morin (il quale del resto non fa che confermare o lievemente modificare le disposizioni vigenti da molti anni per gli operai di marina) e fare il confronto del trattamento degli operai di marina, con quello che i loro compagni hanno dall'industria privata.

Da tutte queste disposizioni si rileva quanto sia paterna l'Amministrazione della marina verso gli operai, non solo in caso di ferite avute in attività di servizio, ma anche in caso di malattia non dipendente da cause di servizio.

C'è inoltre il fatto che tutti questi operai sono pensionati senza alcuna ritenuta sulle proprie mercedi, come si fa negli altri paesi in cui si sono adottate queste misure benefiche a loro riguardo.

La Cassa pensioni di Francia è regolata appunto in tal modo, mentre da noi senza fare alcun versamento hanno diritto a pensione. Io dirò di più, che la marina a questo riguardo fa anche più del Ministero della guerra, poichè, come è noto, al Ministero della guerra non sono ammessi al beneficio della pensione, che gli operai di matricola, mentre alla marina hanno tutti diritto a pensione; e come ho già detto si tratta d'una cifra non indifferente: 18,000 operai.

Del resto, il fatto stesso delle grandi e continue domande dimostra, come la condizione di questi operai sia migliore di quella di altri loro colleghi. (*Interruzione*).

Il fatto è, che se domani volessi far disertare tutti gli operai dagli stabilimenti privati, basterebbe che dicessi che sono pronto a prenderli in marina, e verrebbero tutti.

Del resto è cosa questa nota a tutti gli onorevoli colleghi, perchè sono tormentati continuamente da domande per ammissione negli stabilimenti marittimi.

È questa una osservazione in linea generale, ma lontano dall'escludere che non si debba tutelare questa benemerita classe. Anche l'espressione usata dall'onorevole Tecchio, quando ha detto che l'Amministrazione della marina avrebbe bisogno di un curatore, dimostra quanto sia paterna quest'Amministrazione.

Infatti anche per quanto si riferisce alle 8 feste straordinarie, esse sono state ordinate dal mio predecessore, perchè si è trovato nel bivio, o di diminuire il numero degli operai licenziandone alcuni, o di ripartire la minor spesa che si proponeva di fare su tutti; egli ha preferito il secondo sistema con l'ordinare le otto feste straordinarie.

Il Ministero della guerra si è trovato an-

ch'esso spessissimo in questa dura condizione e siccome paga ad ora, così diminuisce il numero delle giornate di lavoro. Bisogna pur dire che gli operai, animati sempre da uno spirito di fraternità, che fa loro onore, hanno sempre domandato di aver tutti una piccola diminuzione sui loro proventi, anzichè vedere i loro compagni licenziati. Ed è ciò che il Ministero ha fatto, appunto diminuendo poche giornate di lavoro.

L'onorevole Tecchio ha soggiunto: invece di fare queste otto feste, evitate certi prelevamenti che si fanno per istruire i garzoni, per compensi e gratificazioni a società di mutuo soccorso.

Ora, io non credo che egli vorrebbe abolire queste disposizioni che sono tutte dettate da uno spirito filantropico verso gli operai; suppongo che egli desideri che la spesa relativa sia portata da un capitolo all'altro. Ma allora ci troveremo allo stesso punto, o mantenere lo stanziamento del bilancio quale è, oppure il capitolo mano d'opera sarebbe poi diminuito di altrettanto.

Ad ogni modo avendo limitate le ammissioni di operai alle sole necessità urgenti, il numero è ridotto, ed io spero che in quest'anno si potrà fare a meno di queste feste straordinarie.

Veniamo alle promozioni.

Anticamente le promozioni consistevano in un aumento di 50 centesimi per un passaggio da una classe all'altra, ma nel regolamento, adottato dal mio predecessore, l'aumento è stato ridotto a 25 centesimi. Però, mentre col vecchio regolamento le promozioni si facevano ogni anno, col nuovo si fanno ogni 6 mesi.

In sostanza il risultato è lo stesso, perchè l'operaio dopo 6 mesi ha 25 centesimi di aumento, e dopo altri 6 mesi ne ha altri 25, sicchè in complesso ne ha 50.

Io comprendo che, se questa disposizione è applicata, è benefica per l'operaio, ma, se si restringono le promozioni, il beneficio è diminuito.

Per dare una idea alla Camera di quanto grande fosse il numero degli operai, dirò che era salito a 19,000 con una spesa annua di 19 milioni.

Questo numero di operai impiegati nei nostri arsenali, superava il numero degli

operai che la marina inglese tiene nei suoi arsenali.

Questo stato di cose ci ha imposta la necessità di fare delle economie nelle spese di mano d'opera.

Si sono dovute ridurre le promozioni di classe fra gli operai, per cui la questione se questa promozione importi un aumento di 25 o 50 centesimi nella paga degli operai, ha per ora una portata alquanto teorica.

Io esaminerò la questione e quando si sarà rientrati nella via normale, e questi operai saranno in numero corrispondente alle forze del bilancio, allora vedrò se non convenga dare agli operai la promozione di 25 centesimi per due volte in un anno, invece di 50 centesimi per una sola volta all'anno. Così mi pare di aver risposto a tutte le osservazioni di ordine regolamentare.

E vengo alla questione più grave quella delle pensioni agli operai di marina, che bisogna toccare con una certa moderazione, perchè si tratta di 18,000 persone che hanno diritto alla pensione. Ho già detto che la marina è stata molto più generosa, perchè mentre il Ministero della Guerra non ha che gli operai iscritti in matricola che diventano fissi, il Ministero della marina dà a tutti questi operai la pensione. L'onorevole Casale ha fatto esattamente la storia di questa legge delle pensioni. Nel 1882 si è approvata una legge per la pensione agli operai di marina che prima non l'avevano.

Nel fare questa legge si sono assimilati tutti questi operai a dei gradi militari: soldati, caporali ecc.

Questa assimilazione ha il difetto radicale accennato dall'onorevole Casale: questi operai con paghe molto difficili, avendo l'assimilazione, prendono la stessa pensione. Venuto il 1885, il Ministero della marina e quello della guerra hanno presentato alla Camera, e la Camera ha approvato, un disegno di legge con cui si modificavano le pensioni alla bassa forza dell'esercito e della marina. Anche il Ministero della guerra ha esteso ai suoi operai questa nuova classificazione, e quindi essi hanno migliorato. Dimodochè c'è stata una alternativa: quelli del Ministero della guerra avevano pensione, e quelli della marina non l'avevano.

Poi quelli della marina l'hanno avuta, e quelli della guerra, nel 1885, hanno miglio-

rato la loro pensione. Si trattava di estendere questo beneficio alla marina. I predecessori miei e quelli del ministro del tesoro, vedendo che si trattava di 18 milioni, si sono spaventati. Poi si è perduto un po' di tempo, è venuta l'epoca (allora si era un po' larghi) delle vacche magre, e non si è mai potuto più ottenere dal Ministero del tesoro l'assenso per presentare questa legge.

Il compianto ammiraglio Racchia, quando era ministro della marina, aveva studiato, col Ministero del tesoro, una legge basata su questo principio; basata sul principio che si darebbe la pensione in ragione della paga che ha l'operaio quando va in pensione. È un principio ragionevole; ma il più ragionevole di tutti sarebbe di dare una pensione proporzionalmente a tutto quello che l'operaio ha preso durante la sua vita. Questo disegno di legge, sempre per la questione finanziaria, non ha potuto essere presentato alla Camera. Io ho esaminato questi studi. È vero che l'aumento di spesa annua sarebbe di lire 10,430.

Ma però la spesa aumenta tutti gli anni di 10,000 lire. L'anno dopo sarà di 20,000, poi di 30,000, ecc.; perchè la pensione vengono a goderla, in media, in dieci o dodici anni. Quindi l'aggravio definitivo del bilancio sarebbe di 100 o 120,000 lire.

Ma io prometto di riesaminare la questione e di fare tutti gli sforzi per vincere la resistenza del mio collega del tesoro. Io esaminerò, se la cosa è giusta e ragionevole, e, se si trattasse di stare nei limiti della spesa e di una più giusta ripartizione delle pensioni, il problema sarebbe anche più facile. Esaminata ogni cosa, cercherò di presentare un disegno di legge.

L'onorevole Pavia ha sollevato una questione, che veramente ha poco da fare col capitolo che discutiamo. Ma io rispondo, che egli è stato male informato: perchè questi marinai sono su navi armate, e trattasi di marinari destinati al servizio di bordo e riuscirebbe impossibile mandarli negli arsenali ed utilizzarli nei lavori.

E con ciò credo di avere risposto a tutti.

Presidente. E sugli ordini del giorno che cosa dichiara, onorevole ministro?

Brin, ministro della marina. Dopo le mie dichiarazioni pregherei gli onorevoli proponenti a prendere atto di esse e a voler ritirare i loro ordini del giorno.

Presidente. L'onorevole Tecchio ha facoltà di parlare.

Tecchio. Prendo atto delle buone disposizioni dell'onorevole ministro; ma osservo ancora, che quel bivio, al quale egli ha accennato, di licenziare, cioè, un certo numero di operai o di aumentare il numero delle feste, è facilmente evitabile. La ragione, per la quale si è aumentato il numero delle feste, è perchè mancano i fondi per far lavorare. E i fondi mancano soltanto perchè se ne destinano troppi all'industria privata. Basterebbe regolare un po' meglio questa partita, tenendo presente e riservando agli arsenali la quantità di lavoro che essi possono dare presentemente, per uscire dal bivio senza alcun bisogno nè di licenziare operai, nè di condannarli al riposo forzato quando in tutte le altre officine si lavora.

Ad ogni modo, ripeto, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e confidando che la speranza da lui manifestata di poter sopprimere nel prossimo esercizio le feste straordinarie si traduca in realtà, ritiro l'ordine del giorno. (*Bene!*)

Presidente. Onorevole Della Rocca, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Della Rocca. Desidero, che l'egregio ministro mi faccia comprendere meglio ciò che egli ha detto relativamente ai cinquanta centesimi d'aumento per le promozioni.

Se non erro, egli ha detto, che riesaminerà quel regolamento e che vedrà di rimettere le promozioni come erano prima, cioè a 50 centesimi. Ha riconosciuto che attualmente, per il numero degli operai e per le strettezze finanziarie non si potevano fare promozioni per merito, ma che avrebbe trovato il modo di ritornare *ad primum*.

Se tanto ha detto l'onorevole ministro per la marina, ed io credo di non fallare ciò ritenendo, io d'accordo con gli altri onorevoli colleghi, dichiaro di non insistere nella mia proposta, e prendo atto della promessa ministeriale.

Brin, ministro della marina. No; io ho detto: quando noi rientreremo nella situazione normale, vi sarà da esaminare se conviene più agli operai di avere due volte una promozione di 25 centesimi, o restringerla ad una sola volta all'anno, dandola di 50 centesimi. Il bilancio ci guadagnerebbe a darla una volta sola.

Io esaminerò questa questione con tutta benevolenza.

Della Rocca. Sta bene; ne prendo atto e non insisto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casale.

Casale. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni; ne prendo atto e ritiro l'ordine del giorno.

Sono convinto che questo disegno di legge, il quale risponde ad un altissimo sentimento di giustizia, sarà presto presentato alla Camera, poichè ho ragione di credere, avendo tenuto conto anche delle condizioni del tesoro, che non incontrerà quelle difficoltà e quegli ostacoli che trovava per il passato.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 46, con lo stanziamento di lire 5,427,600.

Capitolo 47. Artiglieria ed armamenti - Materiale, lire 8,900,000.

Capitolo 48. Artiglieria ed armamenti - Mano d'opera, lire 1,861,525.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Fusco Alfonso per isvolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera, dandosi ragione delle mutate condizioni del lavoro delle corderie e della posizione fatta agli operai addetti alle medesime, invita il Governo a portare il massimo della mercede di questi operai da lire 3.75 a lire 4. »

Fusco Alfonso. Su questo bilancio della marina molte cose io avrei potuto dire, ma già altri colleghi mi hanno prevenuto, per cui mi limito a svolgere l'ordine del giorno da me presentato e che suona:

« La Camera dandosi ragione delle mutate condizioni del lavoro delle corderie, e della posizione fatta agli operai addetti alle medesime, invita il Governo a portare il massimo della mercede di questi operai da lire 3.75 a lire 4. »

All'onorevole ministro ed agli onorevoli colleghi è noto che gli operai cordai non fanno parte dei 19,400 di cui poco fa ha parlato il ministro (dirò anzi che gli operai tutti sono in numero di 18,400); essi sono in numero di 200 solamente e fanno parte del cantiere di Castellammare.

Per questi operai una volta il lavoro si poteva dire addirittura manuale; oggi invece il lavoro delle corde richiede molta capacità

ed è tutt'altro che il lavoro di una volta, perchè l'intervento delle macchine li obbliga ad un lavoro maggiormente attivo ed intelligente. Tantochè oggi questi operai delle corderie producono corde di acciaio e di rame e di altri metalli di grandissima importanza, ed il ministro può attestarlo: si fabbricano corde lunghe anche di 700 metri. Insomma un lavoro difficile ed utilissimo, che fa onore all'Italia che ha saputo liberarsi dall'estero in una sua produzione così importante.

Ora quale è il trattamento che si fa a questi operai? Quando erano meno capaci percepivano una paga discretamente soddisfacente; oggi con tutto il lavoro più difficile che debbono fare, non percepiscono che lire 3.75 al giorno, e ciò per le disposizioni del regolamento dell'anno scorso, che riordinò le mercedi agli operai, creando diverse categorie.

Ora tutti quanti sappiamo che questo operaio respira nelle corderie un'aria mephitica e polverosa. In questi ambienti malsani gli operai, con un lavoro faticoso quotidiano, difficilmente giungono a liquidare la meschina pensione a cui hanno diritto dopo 40 anni di servizio!

Tutti i giorni si parla di migliorare la sorte degli operai; giorni fa abbiamo votato una legge importante sull'infortunii a favore di questa benemerita classe, ma, quando si arriva all'applicazione del provvedimento, si dimenticano i discorsi e le promesse fatte. E l'esempio l'abbiamo nel fatto presente.

A questi operai, invece di migliorare la loro posizione, si è ridotta la paga da lire 4 a lire 3.75.

E sapete perchè, onorevoli colleghi? Perchè quando questi operai raggiungeranno, se pur sarà possibile, l'età voluta per la liquidazione della pensione, liquideranno soltanto lire 575; mentre con lire 4 di paga al giorno liquiderebbero lire 750 annue.

È perciò che io interessò l'onorevole ministro a voler riportare la loro paga da lire 3.75 a lire 4, tanto più che queste quattro lire non si darebbero a tutti, ma solamente a quei pochi operai che fanno qualche progresso che dev'essere certificato dal direttore locale; e costoro possono essere cinque o sei nell'anno.

Io spero che quanto chiedo si farà, anche perchè questi poveri operai possano dire che la Camera italiana riconosce i bisogni ed i

meriti di chi lavora; ho fiducia che l'onorevole ministro come buon marinaio e come valente ingegnere navale, conoscendo le qualità speciali degli operai delle corderie, vorrà essere compiacente di aumentare la loro paga, che rappresenterebbe un aggravio di poche lire sul bilancio della marina.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della mariniera.

Brin, ministro della mariniera. Anche qui debbo ripetere che se avessi da obbedire al mio desiderio di favorire questi operai benemeriti, io lo farei molto volentieri; ma dobbiamo ricordarci che, siccome ogni cosa che si fa porta delle conseguenze, bisogna classificare tutti con eguale giustizia. Gli operai degli arsenali hanno paghe diverse, secondo i diversi mestieri che fanno; ci sono, per esempio, i fucinatori, operai molto difficile a trovarsi, per i quali dobbiamo subire un po' la legge della concorrenza industriale. Anche nell'industria privata, che è la grande regolatrice, ci sono, secondo i mestieri, delle paghe differenti.

Ora, noi abbiamo 7 categorie di operai, per ciascuna delle quali c'è il massimo della mercede, e pei cordai il massimo della mercede è stabilito in lire 3.75. Faccio, poi, osservare che ci sono 17 categorie di altri operai che esercitano vari altri mestieri e che sono classificati come cordai; di più, ci sono altre 11 categorie di operai che hanno un massimo di lire 3.25; in modo che, se io toccassi qualcuna di queste categorie, tutte le 17 categorie di operai che sono classificati come cordai, vorrebbero avere 4 lire; e le 11 categorie che hanno lire 3.25, domanderebbero di passare a lire 3.75.

Faccio, in ultimo, notare che, in tutta la marina, non ci sono che due operai, di Castellammare, che hanno lire 3.75; e domando se si voglia, per una categoria, cambiare, così, *ex abrupto*, tutta una classificazione che vige da molto tempo, che è stata fatta dopo molti studi, e che corrisponde (a me non sono giunti lamenti in proposito) ad una giusta classificazione.

Presidente. Onorevole Magliani...

(Non è presente).

Onorevole Fusco Alfonso, ha facoltà di dichiarare se mantenga o ritiri il suo ordine del giorno.

Fusco Alfonso. Dichiaro di non poter riti-

rare l'ordine del giorno, e ne sono dolente: perchè so che, quando ho parlato in favore di questi operai cordai, ne ho parlato con piena coscienza.

E non ho creduto di portare alla Camera una questione locale, come vorrebbe fare credere il ministro; ma io ho parlato a favore di una benemerita ed intelligente classe operaia che, per la sua specialità, si trova nel solo arsenale di Castellammare.

Muratori. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori.

Muratori. L'onorevole ministro della marina, rispondendo all'onorevole Fusco Alfonso, sull'ordine del giorno da lui presentato, addusse una ragione la quale per me ha unicamente la parvenza di una ragione solida ed esatta. Egli ha riconosciuto che il regolamento nuovo ha sostituito diverse categorie di operai, e quindi il voler modificare in questa parte il regolamento porterebbe la conseguenza di dover spostare interamente tutte le varie classificazioni fatte per gli operai degli altri arsenali.

Ma questo argomento, il quale ha la sua grande importanza, non può applicarsi agli operai cordai di Castellammare ricordati dal collega Fusco, in quanto non porterebbe alcuno spostamento. Si tratta di una classe di operai che si trova esclusivamente nel cantiere di Castellammare.

Quindi, portando il massimo della mercede di questi operai del cantiere di Castellammare a lire quattro, non si produce nessun spostamento nelle altre categorie di operai.

Credo quindi, che l'onorevole Brin possa fare buon viso all'ordine del giorno dell'onorevole Fusco e se non altro accettarlo come raccomandazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Brin, ministro della mariniera. Io voglio fare osservare che qui abbiamo, come ho detto, sette grandi classi di operai; in ognuna di queste si sono messe paghe differenti, e sono classificati i vari mestieri che hanno, direi, lo stesso titolo di abilità, e che sono le mercedi che si pagano sul mercato. Ed ognuna di queste categorie, la prima ha 11 classi, la seconda 10, la terza 7, e la quarta, nella quale sono compresi i cordai, 17 classi.

Ora, dal momento che si è trovato giusto che tutti questi qui, come abilità, come mer-

cede corrente, sono tutti in questa categoria, e se io ne prendo uno e lo porto alla categoria superiore, tutte le altre 17 classi diranno: ci avete riconosciute abili, portateci anche noi allo stesso livello.

Ciò succede anche in altre categorie, dove la tabella o tariffa di emolumenti è superiore ad altra.

Questo naturalmente dà luogo a reclami giustissimi.

Come raccomandazione poi, io l'accetto. È un regolamento che non può dirsi eterno, e non mancherò di studiare la questione.

Presidente. L'onorevole Fusco Alfonso mantiene il suo ordine del giorno?

Fusco Alfonso. Lo ritiro.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 48 si intenderà approvato in lire 1,861,525.

Capitolo 49. Conservazione e miglioramenti delle fabbriche, fortificazioni ed opere idrauliche della marina militare, 1,800,000 lire.

Capitolo 50. Riproduzione del naviglio, lire 22,000,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Ayala-Valva.

D'Ayala-Valva. (*Segni di attenzione*). L'onorevole ministro della marina mi consenta di dirgli che la presente condizione del Ministero non è tale da affidarmi sulla sorte dell'arsenale di Taranto.

E lo si comprende facilmente, perchè si ritenne che, per un insieme di fatti che diede luogo a lamenti contro persone, che fanno parte del Governo, e ad articoli di giornali, la questione si presentasse sotto l'aspetto di interessi regionali, d'interessi particolari, anzichè d'interessi generali del Paese; e ciò era cosa ben grave!

Confesso subito (e, come mi dice l'onorevole Bovio, il ministro è un eccellente confessore, poichè assolve tutti, anche i suoi avversari politici), confesso che a questo mio timore partecipava un'intera regione; perchè il ministro sa che l'arsenale di cui parlo è il centro d'una regione importante, è un centro di lavori che si estendono a tutta la Calabria, alla Basilicata, alle Puglie.

Ma lasciamo questa questione. Il ministro mi disse: Non temete; nell'arsenale di Taranto nulla sarà mutato, perchè conosco il mio dovere di ministro, e non trascurerò mai quello

che interessa la nostra nazione. Ed io non ebbi ragione di dubitarne.

Però queste assicurazioni datemi dall'onorevole ministro, direi quasi, a quattr'occhi, vorrei che le ripetesse adesso dinanzi alla Camera, anche per calmare le giuste apprensioni di una intera cittadinanza.

Taranto, che nei tempi tristi del passato per amore alla patria offrì il sangue dei suoi cittadini più illustri, e che ora risorge per virtù propria, dev'essere dalla patria aiutata, là dove si compie quella grande opera, che risponde a grandi interessi nazionali, innanzi ai quali deve tacere ogni ragione di regionalismo ed ogni meschina gara di parte. (*Bravo!*)

Il mio illustre amico Accinni parlò di arsenali dell'industria privata e governativi. Io credo che la questione ancora non sia matura. E poi le tendenze economiche dei giorni nostri pare che siano tutt'altro che favorevoli a questi arsenali dell'industria privata.

Ma lasciamo stare anche questa questione. Io desidero (e mi contento di poco per ora, perchè conosco le condizioni del mio paese, le quali mi auguro passeggiare) desidero che il ministro mi prometta almeno che, in un avvenire non molto lontano, vorrà pensare effettivamente ad un centro importante militare marittimo, quale io credo non vi sia l'eguale nel Mediterraneo.

E faccio voti più ardenti che la nostra cara patria possa presto avere fra i suoi formidabili arsenali quello di Taranto, il più potente, e tale che partendo da esso le navi d'Italia, in qualsiasi evento, i due splendidi mari che la ricingono possano ripercuoterne l'eco di vittoria.

E ricordo ora con orgoglio le bellissime parole dette a me dall'ammiraglio Seymour, quando venne a Taranto; parole simpatiche non solo verso questo nuovo centro militare marittimo nel Mediterraneo, ma verso tutta la nazione italiana. E sono lieto di cogliere questa fortunata occasione, (certo pure di interpretare i sentimenti dell'onorevole Brin e di tutti i miei colleghi), per inviare un fraterno, affettuoso saluto all'illustre ammiraglio e ai valorosi ufficiali e marinai delle navi britanniche, che adesso solcano i nostri mari. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Brin, ministro della marineria. La Camera non può nemmeno dubitare che io non tenga

nel massimo conto l'arsenale di Taranto e che io non sia convinto della sua importanza.

L'altra volta che sono stato ministro della mariniera, ho contribuito anche a far votare delle leggi per dare incremento a questo arsenale. Disgraziatamente tutto in marina si trova un po' arenato per le condizioni del bilancio. Quindi, come per esempio, abbiamo a Spezia un bacino che non si può ultimare per mancanza di fondi, così per questa stessa ragione i lavori dell'arsenale di Taranto non procedono più con la spinta di prima.

Viene poi la questione degli operai. L'onorevole D'Ayala vorrebbe che gli operai si prendessero dalle regioni vicine a Taranto. Se si badasse all'interesse dello Stato, sarebbe facilissimo licenziare gli operai di un altro arsenale e prendere sul luogo operai per l'arsenale di Taranto. Ma ciò non si fa per riguardo agli operai stessi. Però assicuro l'onorevole D'Ayala che, nei limiti del possibile, terrò conto delle sue raccomandazioni.

L'onorevole D'Ayala parlando dell'ammiraglio Seymour che comanda la squadra inglese, che sta visitando le nostre coste, ha inviato un saluto alla marina britannica.

Io mi associo di buon cuore al saluto, mandato ad una marina di una nazione nostra amica, con la quale abbiamo tanti interessi comuni nel Mediterraneo.

D'Ayala-Valva. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

D'Ayala-Valva. Forse, onorevole ministro, non ho compreso bene quello che Ella ha detto; ma io desidererei che Ella manifestasse più esplicitamente quali siano i suoi intendimenti sull'avvenire dell'arsenale di Taranto.

Comprendo bene le esigenze del bilancio; comprendo anche la situazione politica, nella quale si trova il nostro paese; ma desidererei sapere se il ministro intende mantenere l'arsenale di Taranto quale centro importante marittimo, per quanto comportano le esigenze del bilancio.

L'onorevole ministro mi ha risposto relativamente agli operai, ed io colgo assai volentieri quest'occasione per raccomandare vivissimamente alla sua benevolenza questa classe benemerita che più lavora, e più soffre; e appunto perciò si avrebbe l'obbligo di venire ad

essa in aiuto per lenirne in qualche modo le sofferenze.

Ma, infine, ripeto che desidererei sapere quali siano, onorevole ministro, le sue intenzioni, e quale concetto Ella abbia dell'arsenale di Taranto. Che cosa intende di farne?

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della mariniera.

Brin, ministro della mariniera. Che cosa intendo di farne? Utilizzarlo.

L'onorevole d'Ayala mi domanda ancora quale concetto io mi faccia dell'arsenale di Taranto.

Quale fosse lo scopo che il paese aveva in mira creando quel nuovo arsenale, è definito dalle discussioni fatte in Parlamento quando si stanziarono i fondi per quel nuovo arsenale. Si ebbe in vista di creare un arsenale che rispondesse alle condizioni delle marinierie moderne, per cui certamente al tempo quando esso avrà preso tutto il suo sviluppo colle opere che si dovranno costruire quando si avranno nuovi fondi, esso diventerà il principale arsenale marittimo del Mezzogiorno.

D'Ayala-Valva. Questo è quanto desiderava sentire da Lei; e ne prendo atto, come assicurazione e come augurio che possa presto essere compiuta la grande opera, che tramanderà ai posteri i nomi gloriosi di coloro che la idearono e la condussero a compimento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casale.

Casale. Rinunzio.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni il capitolo 50 s'intenderà approvato in lire 23,000,000.

Capitolo 50bis. Spese per la campagna di Africa, lire 2,000,000.

TITOLO II. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 51. Assegni di aspettativa e disponibilità (*Spese fisse*), lire 25,000.

Spese per la marina mercantile. — Capitolo 52. Costruzione di un edificio sul molo nel porto di Napoli, per l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri (Legge 14 luglio 1889, n. 6280), lire 50,000.

Spese per la marina militare. — Capitolo 53. Costruzioni navali - Quelle indicate al capitolo n. 50 - Legge 30 giugno 1887, n. 4646 (*Spesa ripartita*), lire 500,000.

Capitolo 54. Difesa delle coste (*Spesa ripartita*), lire 100,000.

Capitolo 55. Fortificazioni della Maddalena e loro armamento (*Spesa ripartita*), lire 200,000.

Capitolo 56. Acquisto di siluri (*Spesa ripartita*), lire 500,000.

Categoria terza. *Movimento di capitali*. — *Partite che si compensano nell'entrata*. — Capitolo 57. Fondo di scorta per le Regie navi armate, lire 3,000,000.

Categoria quarta. *Partite di giro*. — Capitolo 58. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 3,278,522.38.

Metto a partito lo stanziamento complessivo del bilancio:

Categoria prima. *Spese effettive*. (Parte ordinaria e straordinaria), lire 93,058,124.

Categoria terza. *Movimento di capitali*. (Parte straordinaria), lire 3,000,000.

Categoria quarta. *Partite di giro*, lire 3 milioni 278,522.38.

Totale generale, lire 99,336,646.38.

Chi approva questo stanziamento complessivo è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Dò lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

Casale. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà, onorevole Casale.

Casale. L'onorevole ministro della marina rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole D'Ayala-Valva, ha creduto di dire, se non ho male inteso, e mi auguro che sia così, che l'arsenale di Taranto è quello del secondo Dipartimento e quindi, in buoni termini, ha dichiarato, se non soppresso quello di Napoli, certo che lo sarà indubbiamente.

Onorevole ministro, a me pare, salvo che non sia male informato, che il secondo Dipartimento marittimo è quello di Napoli col cantiere di Castellammare di Stabia: e quello di Taranto è autonomo. Quella sua parola, lanciata, direi quasi come una sorpresa, mi fa l'obbligo, anche a nome dei miei colleghi di quella Provincia, di protestare energicamente, perchè è una dichiarazione che commuoverà certamente la città di Napoli principalmente ed ancora tutta la Provincia interessata al

mantenimento dei suoi cantieri marittimi, quindi Le prego, onorevole ministro, di spiegare bene il suo concetto.

Non ho nulla a ridire sulle condizioni della difesa dello Stato, che impongono di migliorare e compiere il cantiere di Taranto. Ma ciò non include che si debbano sacrificare diritti acquisiti e legittimi interessi di una patriottica città e provincia, che pure ha sostenuti molti sacrifici, e non pochi nell'interesse della nostra patria.

Ella, onorevole Brin, se crede, presenti un disegno di legge, che sarà esaminato e discusso, ma, mi perdoni, non è prudente gittare qui giudizi prematuri e pericolosi, specie in questi momenti di disagio economico. (Oh! oh!)

Ma è proprio così.

Brin, ministro della marina. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Brin, ministro della marina. L'onorevole D'Ayala-Valva mi ha domandato: quale concetto avete dell'arsenale di Taranto? Io ho detto che il concetto di un ministro, che è passeggero, ha di per sé stesso mediocre importanza, e che il concetto vero risulta dalla legge, e cioè che l'arsenale di Taranto sarà l'arsenale militare principale del Mezzogiorno. La Camera con l'aver votato 20,000,000 per un arsenale, ha voluto certo che si creasse colà una solida base alla nostra marina. Questo ho detto.

Io credo che col tempo l'arsenale militare di Taranto debba diventare l'arsenale principale marittimo nel Mezzogiorno.

Ho fatto poi notare che la difficoltà di aumentare gli operai di Taranto, proveniva appunto dal fatto che non volevo recare una scossa violenta alla condizione degli operai di Napoli, licenziandoli per aumentare quelli di Taranto.

Quindi non comprenderei come le mie parole possano fare nascere una commozione nella popolazione di Napoli; mi pare sarebbe fuor di luogo per il solo fatto, che io affermo che certo l'arsenale di Taranto dovrà, col tempo diventare un grande arsenale.

Presidente. Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in una seduta pomeridiana.

Discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Stato di pre-

visione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97.

La discussione generale è aperta.

La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Marescalchi; ma non essendo egli presente perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

Guerci. Onorevole ministro, se Ella si compiacesse d'interrogare i colleghi pel desiderio di sapere che cosa ne pensino del Genio civile, che è quanto dire dell'amministrazione di cui Ella è a capo, non uno, badi bene, non uno, Le darà una risposta soddisfacente: tutti, non uno escluso, potranno dirle di progetti, di opere, di pareri, di liquidazioni, che contraddicono le regole elementari del senso comune. Una delle cause di tutto ciò, la principale, sta nell'aver soppresso qualsiasi iniziativa locale; e più che tutto, nell'aver voluto in tutti i modi paralizzare l'azione potente dell'opinione pubblica. Per questa condizione di cose, il Genio civile, anche se fosse più sapiente di quello che sgraziatamente non è, non trovando ostacoli di sorta cerca la via più comoda, e la via più comoda non è quella certo, che esige il paziente ed accurato esame, per conseguire il maggior tornaconto. Si tratta, ad esempio, di costruire una chiavica, per la quale un giudiziooso privato spenderebbe appena un centinaio di lire; il Genio civile, invece, che rappresenta l'ente Governo, crede di non poter avere gli stessi criteri di un privato giudiziooso, e perciò applica, per quella chiavica, ad esempio, il modello A; è la via più breve, e più comoda; le cento lire diventano mille; ma che cosa deve importare al Governo, l'economia di quelle poche centinaia di lire?...

È una ferrovia che tocca quattro catapecchie che hanno il nome di paese, dove tutto il commercio si svolge nella farmacia, e tutto il transito lo fa il procaccia, portando dalla ferrovia quattro lettere per settimana, ebbene? La stazione deve essere un monumento: modello B; è la via più comoda; cosa importa all'ente Governo se il capitale non frutta, ed il locale deteriora?

È una strada carrozzabile, per la quale, modificando leggermente le pendenze, sia possibile risparmiare, nella costruzione di un ponte: ma che! il Genio civile non può, non deve fermarsi a considerazioni di così poco momento; il ponte dove capita capita; ostacoli il Governo non può né deve

averne, sicchè avviene che il ponte costa più della strada; cos'importa? la dignità del Governo non è per nulla menomata!

Non parlo poi delle liquidazioni; se vi è la possibilità di far tacere ogni pretesa, allora, manica larga; se non vi è questa possibilità, manica stretta; ed in tutti i modi arbitri, ed imprenditori ingrassano.

Un'altra causa, sta nell'organizzazione stessa del Genio civile, che è assolutamente contraria alla logica. I veri collaudatori delle opere, non sono mica quegli ingegneri che si recano sul sito ad opera finita, per fare, a casaccio, dei fori nei muri, con un cerimoniale, come se compissero dei riti da settimana santa, e che dopo un succulento pranzo cogli imprenditori, firmano insieme otto pagine di *considerandi*. I veri collaudatori sono coloro, che di continuo soprassedono ai lavori; ma da noi, i sovrastanti, sono avventizi, presi a casaccio, per raccomandazione di Tizio o di Caio; gente che lavora d'estate, e che riposa, senza paga, d'inverno. È miracolo, se quella povera gente non ruba. Dopo gli assistenti, vengono gli aiutanti, che sono, pel maggior numero dei casi, coloro che compilano i progetti, e che hanno l'alta sorveglianza delle opere; gente che io reputo la parte migliore del Genio civile, la quale si trova nella classe degli aiutanti, non perchè sia fallita nelle prove d'esame, ma perchè, dopo la laurea, si cullò in idealità, che svanite, la costrinse a domandare un pane al Governo in qualità di straordinari; finchè venne la legge che li incorporò nella classe. Si deve considerare poi che gli aiutanti non hanno avvenire; appena appena arrivano ai primi gradi della carriera, dove i così detti ingegneri di classe cominciano la loro; sono sottomessi in tutto e per tutto alla classe superiore; i poveretti non hanno alcuna spinta, alcun incentivo, che li tocchi nell'amor proprio, sicchè non hanno altra preoccupazione che di intuire i voleri dell'alto, cioè di legare l'asino dove desiderano i padroni. Vengono finalmente gli ingegneri di classe; i quali hanno le mani in pasta in ogni cosa, e se non le hanno, s'arrabattano tanto finchè riescono a ficcargliele: per essi, nessuna responsabilità, o così poche e così fatte che trovano sempre la maniera di distribuirle in basso. È cotesta la classe privilegiata da cui dipende lo stesso ministro; classe che come sfugge alle responsabilità, sfugge ai rimproveri ed alle punizioni. Ne volete

una prova? Il Parlamento votò due leggi allo scopo di vagliare il personale del Genio civile. Tutto il mondo sa che il marcio risiede nell'alto; ebbene, i colpiti furono quasi tutti della seconda categoria, e, per falcidiarli, si tenne conto persino dei sospiri, che qualche ingegnere capo, isterico, aveva segnato nelle note caratteristiche. Ma il personale alto rimase; il personale alto, per quanto grottescamente inabile, risparmiato, anzi premiato, lodato, incoraggiato. Sentite questa, colleghi: uno dei caporioni del Real Corpo, uno di quelli che pesano più degli altri, colto dalla fregola di diventar deputato, trascinò con sè, in un Collegio, sette ingegneri suoi dipendenti, e due imprenditori, perchè latrassero ai quattro venti le sue lodi, perchè con lui promettessero lavori, che il Governo avrebbe poi pagato. Il Governo vide, seppe tutto e lasciò correre; i cagnotti che abbaiarono divennero in parte cavalieri ed in parte furono promossi; gli imprenditori del seguito li veggo grossi e vegeti, e due aiutanti che non si prestarono alla farsa, non so perchè, furono inclusi nel numero degli ultimi licenziati. Con un'organizzazione del personale di questo genere, mi si dica, se si può pretendere che le cose siano diverse di quello che disgraziatamente sono.

Un'altra delle cause, per cui le cose del Ministero dei lavori pubblici vanno per la peggiore, viene dal Parlamento, indipendente dalla nostra volontà ed abilità, ma conseguenza della nostra posizione politica. Non abbiamo mai saputo proporzionare i bisogni, valutare le esigenze. Abbiamo, ad esempio, affrontato tutto il problema della viabilità; la logica voleva che la precedenza fosse data allo sviluppo delle strade comunali, poi alle strade interprovinciali e finalmente alle ferrovie. Che cosa avvenne? Si affrontò per intero il problema; e sia pure; ma poi, lungo la strada, il problema ferroviario assorbì tutte le preoccupazioni dei ministri e del Parlamento, tanto, che nell'anno decorso il ministro Saracco presentava al Parlamento una leggina dalle apparenze modesta, modesta, per dire ai Comuni; pazientate, non posso darvi nulla per ora, neanche quello che vi spetta; sperate nell'avvenire; e contemporaneamente a quella leggina ne presentava un'altra per spese e provviste delle strade ferrate in esercizio, per una spesa complessiva di circa 36 milioni, che poi ridusse a 9, davanti alla resistenza

della Commissione dei Quindici. E fatalmente, nemmeno nel problema ferroviario si volle la misura e la graduazione delle opere a seconda del bisogno. Cito un fatto recente: giorni sono, agli Uffici, il ministro portava una legge, certo ereditata dal suo predecessore, con la quale si domandava che il massimo della sovvenzione chilometrica annuale, delle ferrovie concesse all'industria privata, da lire 3,000, fosse portata a 4,000, perchè, cito le parole testuali della relazione che accompagnava quella legge: « compiute le grandi linee arteriali, molti centri, specie del Mezzogiorno, aspireranno ad essere allacciati con la rete principale. » Si dice e si vuole questo, e la rete principale, non è un quinto di quella che dovrebbe essere e che la popolazione reclama giustamente. Questo sistema sciupa inconsideratamente con nessun vantaggio economico, il denaro pubblico, generando, quello che è quanto di peggio possa fare un Governo, la sfiducia e la diffidenza.

Orbene, a queste cause di danno come può riparare il Governo? Un ministro risoluto, resistente, potrà, mi permetto supporlo, per quanto non lo creda, riorganizzare il Genio civile, togliendo gli antagonismi, ponendolo in condizioni, per cui il vero merito consegua un premio, ed il demerito sia realmente punito: si conseguirà un meno peggio, ma il bene, no. Per conseguire il bene bisogna cambiare radicalmente tutto il sistema, ed a questo proposito, procurerò di dirvi nettamente il mio pensiero; e più che perdermi in teorie ed in discussioni di principî, fisserò il pensiero sulle linee stesse del bilancio. E per prima cosa, osservo sui capitoli 20 a 28, che strade nazionali, nel concetto della legge, dopo la costruzione della nostra rete ferroviaria, non ve ne sono; quelle che dite nazionali, hanno l'importanza delle strade provinciali ed interprovinciali; se è come dico, perchè non affidate alle singole Province la manutenzione delle strade nazionali? Anche non guadagnando finanziariamente, guadagnerete notevolmente, semplificando la vostra macchina burocratica di tanto complicata. E per quello che riguarda le strade, figuranti nella parte straordinaria del bilancio, per le strade interprovinciali, che una volta erano costruite direttamente dal Governo, ma che per l'esperienza fattane, si invitarono le Province, come più abili e parsimoniose, a costruirle, dico che non è conforme alle regole

di buona amministrazione, quello che oggi avviene, per queste strade, le quali per una parte sono costrutte dallo Stato, e per un'altra, dalle Provincie. Se è utile che costruiscano le Provincie obbligatele per legge. E siccome esse si rifiutano di assumere queste costruzioni, per gli ostacoli, che di continuo pone la burocrazia, la quale di mal'occhio vede questa cessione; o si rifiutano, per non assumersi una eredità, senza il beneficio d'inventario; voi, onorevole ministro, paralizzate queste difficoltà, prima di obbligarle per legge; concedete il beneficio d'inventario, che esse giustamente reclamano, ed anzi, approfittate dell'inventario per ricercare colpe e responsabilità, che è vostro dovere di punire. E per impedire che la burocrazia ostacoli in tutti i modi le costruzioni fatte dalle Provincie, ordinate e disponete, perchè funzionino, nel modo che vuole la legge, i circoli dipartimentali; i quali, oggi, non esplicano la loro azione, perchè certi signori ispettori desiderano la sede in Roma, dove, essi dicono, si mangia bene e si dorme meglio. (*Si ride*). E cedendo, per legge, questa costruzione, obbligherei prima i consiglieri provinciali, a stabilire definitivamente lo elenco delle opere che essi reputano di assoluta necessità, ordinandole secondo la loro importanza; non permetterei che s'intraprendesse una costruzione se un'altra non è terminata; e per la spesa di queste opere vorrei che le singole amministrazioni provinciali, fissassero, secondo la loro potenzialità economica, una somma fissa, annuale, e pari somma annuale, e per lo stesso numero di anni, figurasse nel bilancio dei lavori pubblici, o meglio, in quello del Tesoro. E per le strade comunali, per le quali Parlamento e Governo ebbero sempre parole così lusinghiere, ma che viceversa i fatti non risposero mai alle parole, vorrei si facesse subito, il rovescio di quello che si è fatto sino ad ora; e per prima cosa abrogarei, subito subito, la leggina del di Lei predecessore, colla quale si diceva ai poveri Comuni di pazientare. E dovessi lesinare il centesimo su questo bilancio e su quello degli altri Ministeri, salderei le partite, comunque fossero, coi Comuni; e nella considerazione che le loro condizioni economiche sono tutt'altro che floride, e che per di più, hanno un limite finanziario che non possono oltrepassare, quello cioè segnato dalla sovrimposta, vi è la certezza che se delibe-

rano una strada, essa deve essere realmente utile, ed economicamente vantaggiosa; con questa assicurazione, dovessi pure lesinare il centesimo, tanto su questo bilancio, che su quello degli altri, per nessun caso ed in nessun modo, rifiuterei il sussidio per nuove costruzioni.

Ed ora veniamo alle acque.

Non parlerò che delle opere di seconda e di terza categoria, perchè sono quelle che impegnano di più il bilancio e che sono di tanto interesse pel nostro paese. Per fissare i termini, di quello che sto per dire, suppongo un esempio; s'immagini una plaga confinante con un fiume, la quale vi scoli le sue acque per mezzo di canali arginati nello stesso modo che sono arginate le sponde del fiume. Soltanto per avervi enunciato questa condizione di cose, comprendete come quegli argini e quei canali costituiscono, nel loro insieme, un sistema unico di scolo e di difesa.

Ma non è così che li considera la legge, la quale stabilisce che le arginature di quel fiume e quelle dei canali, per un determinato tratto, siano a carico dello Stato ed il rimanente a carico degli interessati riuniti in consorzio. Che cosa ne avviene? Che i consorziati, vale a dire gli interessati delle opere di terza categoria, vedendo che le opere di seconda, quelle cioè che sono tutte a carico del Governo, non sono tali da assicurare un sufficiente scolo alle acque, non si curano delle opere che spetterebbero a loro. Viceversa il Governo si difende accusando i Consorzi, i quali, egli dice, non potrebbero avere giovamento dalle opere che fosse per fare o completare, se prima i consorzi non ordinano e completano le opere che spettano ad essi; e per tanto, questa è la dolorosa conclusione; nei paesi riveraschi si accentua, ogni giorno che passa, il disagio economico.

A questo punto potrei dire al ministro di riunire in una sola classe le opere di seconda e terza e di affidarle ad un Consorzio unico, congruamente sussidiato; ma non lo dico perchè l'ente consorzio, com'è voluto e protetto dalla nostra legge, è un ente incastrato a forza nel nostro diritto amministrativo, con tutele e privilegi apparenti, che urta di continuo con tutta la nostra legislazione. Voi, però, dovete cercarla, onorevole ministro, la forma nuova. La promise il compianto Genala, la promise Saracco, a voi tocca mantenere quelle promesse. Potrete

dirmi che il problema è spinoso, lo so; ma se voi, abbandonando il vecchio concetto di libertà, considererete la collettività, sorta spontanea pel bene dei più, come una forma da preferire all'egoistica esigenza individuale, vi metterete sopra una via facile e piana, ed arriverete ad una tutela che non dipenderà più dal vostro Ministero, ma ad una tutela di identica natura di quella che si esercita oggi ai Comuni.

Con questa nuova forma del Consorzio, amalgamate insieme le due categorie, seconda e terza, delle opere idrauliche, affidatele ad un ente unico, con quel concorso proporzionale che ho accennato più sopra.

Inoltre con questa nuova forma di Consorzio, vi sarà facile, come per le opere idrauliche, sbarazzarvi di tutto quanto concerne le spiagge, i porti, i fari; vi tornerà facile dare un impulso vivificatore a tutto quanto concerne le bonifiche, da tutti così sinceramente reclamate, e l'impulso sarà viepiù maggiore ed efficace, se userete il personale, che vi rimarrà libero in forza della diminuzione dei servizi, che vi propongo, alla compilazione dei progetti per bonifiche, tanto tecnici che finanziari, coi relativi riparti e statuti consorziali, progetti e riparti che costituiscono le maggiori difficoltà per la formazione dei Consorzi di bonificazione.

Liberato da tante preoccupazioni e da tanti affari, Ella potrà concentrare tutta la sua attività ed abilità al problema ferroviario, che è tanta parte della nostra vita economica. E con questo proposito, Ella, per prima cosa, accettando la mia mozione, non foss'altro, per diminuire la di Lei responsabilità, deve spingere perchè venga nominata, dal nostro presidente, una Commissione di cinque deputati, col compito d'indagare il perchè, nelle costruzioni ferroviarie, il consuntivo superò di tanto il preventivo. Da questo esame coscenzioso, sereno, senza scandalo, Ella troverà modo di vagliare quel personale alto che fu la rovina della nostra finanza; tornerà sommamente efficace il sapere una buona volta che vi è un giudice ed un padrone.

Sicuro del personale, se avverrà come avvenne, imperante il di Lei predecessore, di regalare ad una società ferroviaria 11 milioni sopra 23 preventivati nella linea Roma-Segni, oppure di sottrarre alla stessa società il personale straordinario che serviva nella

Parma-Spezia, perchè quella poveretta, così si chiamava, che mantiene a sproposito tanti impiegati contabili, non avesse a perire, il ministro non sfuggirà più come sfuggì l'onorevole Saracco, alla sua parte di responsabilità, pel dubbio ch'egli fosse stato trascinato all'errore da una burocrazia ignorante e scettica.

Sicuro del personale, sbarazzato da tanta mole d'affari, onesto e previdente come siete, impedirete che gli aumenti delle casse patrimoniali, come avvenne sgraziatamente pel passato, vadano per iscopi diversi di quelli per cui furono istituiti. Non avverrà più che si calcolino a casaccio, senza un'ombra di positivo, probabilità assurde d'esercizi ferroviarii che ci costarono così grandi ed infruttuosi sacrifici; come vi sarà possibile riparare allo sfacelo che di giorno in giorno si prepara alla Cassa pensione del personale, causa l'insufficiente ed irrazionale primitiva dotazione.

Sicuro del personale, sbarazzato dalla mole di tanti affari, voi, sereno e calmo, potrete utilmente indagare, perchè l'esercizio ferroviario privato costi tanto meno di quello delle nostre ferrovie complementari in condizioni pressochè analoghe a quelle private, e, trovata la ragione, riparare, e col risparmio annuale, capitalizzato, continuare lo sviluppo di quella rete che troppe volte abbiamo promesso.

Signor presidente, sono le 12 e un quarto, non posso approfittare di più della benevolenza dei colleghi, la prego di rimandare il mio discorso a domani, altrimenti sono costretto a strozzarlo.

Presidente. Parli, parli, il regolamento non permette di sospendere i discorsi.

Guerci. Ebbene, concluderò. Ho indicato sommariamente la linea che vorrei si seguisse. Sino ad oggi il Governo, e più specialmente il Ministero dei lavori pubblici, si è sostituito per forza all'individuo ed alla Società, senza aggiungere nulla nè all'uno nè all'altro, e siamo stati condotti all'indifferenza. Bisogna rifare a rovescio la strada, non dimenticando mai, che meno farete sentire la vostra influenza, tanto più i cittadini usciranno dall'apatia loro, per manifestare le risorse della loro pratica e della loro abilità; e l'individuo, che oggi s'arrabatta per l'ambizione di essere del Governo centrale, troverà modo d'eser-

citare nel Comune la sua intelligenza politica.

È inutile parlare di vantaggi di libertà, se questa libertà non fu provata per intero, se essa non si esplica in tutte le sue manifestazioni.

Intuisco le vostre osservazioni, onorevole ministro; vorreste dirmi, ad esempio, che alle riforme che io vi ho proposto converrebbe camminassero, di pari passo, le riforme organiche nelle leggi e nel personale, cose che non s'improvvisano in un giorno, nè in un anno. Innanzi tutto, appunto perchè prevedo questa osservazione, mi permisi di suggerirvi di impiegare il personale esuberante, per la diminuzione dei servizi che io vorrei, nello studio delle bonifiche; ma anche quando non credeste possibile quest'impiego, è legge, che un organo non sopravvive alla sua funzione, quando non è più elemento al progresso per l'organismo; quell'organo, per legge ineluttabile, insterilisce e si modifica; intraprendete le riforme; al tempo ed alla legge delle cose pensate all'adattamento.

Potreste dirmi, che la vita comunale da noi è poco sentita, ed io vi rispondo, che se era vero pel passato, non lo è pel presente. Ve lo dica l'interesse che di anno in anno si constata sempre maggiore, nelle elezioni comunali; e se ne comprende il perchè. Una volta l'idea dell'unità e della redenzione della Patria era sulla cima dei pensieri di tutti i cittadini, assorbiva tutte le aspirazioni, tutte le energie, ed il Comune, pel

cittadino, era, più che altro, una forma poetica del sentimento, il luogo dove era vissuto fanciullo, dove erano sepolti i padri e gli amici; oggi no, non ha più quell'espressione sentimentale, il Comune; prendete l'esempio dagli altri paesi, misurate le tendenze della nostra vita comunale; il cittadino tende a richiedere, non più al Governo, ma al Comune, la sua parte di salute, di benessere e di felicità. E la tendenza che gli lascia ancora la speranza di risorgere, sarebbe delitto se voi non l'assecondaste, anche quando l'esperienza dovesse costare sacrifici.

È per questa strada che Ella vorrà mettersi, onorevole ministro?... Se mai fosse, Ella avrà costantemente il mio voto, per quanto sia poca cosa, ma più del mio voto, Ella avrà, ne ho la profonda convinzione, la riconoscenza e l'ammirazione del paese. (*Benissimo! Bravo! — Congratulazioni*).

Presidente. Il seguito di questa discussione è rinviato ad una prossima seduta antimeridiana che verrà fissata nella seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 12.20.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Per il Direttore dell'Ufficio di revisione

Roma, 1896. — Tip. della Camera dei Deputati.

